Berzelius, Biblioteca di Chimica superiore in-8 con tavole, un fascicolo per mese a Cent. 20. per foglio di pag. 16.
Biblioteca Medico-Chirurgica, sorte un volume al mese in-8 di 15 fogli a Cent. 20. per foglio. Pubblicati - Larrey, Memorie di Clinica Chirurgica 1. vol. - Hanhemann, Dottrina Medica Omiopatica 1. vol. - Baudeloque, delle Emorragie uterine interne.
* Blumembach, Manuale di Storia Naturale, 6 vol. in-8 con tavole L. 33.
* Borgialli, Patogenia dell'Idrope, in-8 a 2 25.
* Boyer, Trattato delle malattie Chirurgiche, Fasc. 20 con tavole a L. 2. 24 cad.
Brugnatelli, Trattato delle cose naturali, e dei loro ordini conservatori, 4 vol. in-8 con tav. a Cent. 17 per foglio di pag. 16, e Cent. 17 le Tavole.
* Buffalini, Fondamenti di Patologia Analitica, in-12 grosso volume con ritratto, L. 7. 80.
Buffon Classique, OEuvres complètes avec les suplements augmentés par Cuvier, avec 700 vignettes, 9 vol. en 190 livraisons, figures noires par livraison Cent. 30.
Idem. Avec figures coloriées, par livraison 95.
Cattaneo, Giornale di Farmacia in-8 fascicoli 12 per anno a L. 14.
Chelius, Manuale di Chirurgia, 16 fasc. in-8 a 1 75 cad.
Collezione di Monografie, Memorie, ec. del Repertorio Medico, Chirurg. Ostetrico di Bruxelles, traduz. del Dott. Nic. Orsini, in-8 36 fascicoli di pag. 80 a 1 68 cad.
Cruvelhier, Anatomia Patologica del Corpo Umano con tav. in litografia in gran foglio colorate, ed in nero fascicoli 80 di testo ed altrettanti di tav. 3 per cad. a L. 3. 36.
Dizionario delle Scienze Naturali in 120 fascicoli di testo, e tavole miniate a Cent. 30 per foglio di pag. 16 e Cent. 50 per tavola. -- Opera magnifica.
Dizionario Classico di Medicina interna ed esterna, compilato dal Dott. Levi ec. Sortite Puntate 61 in-8 di pag. 256 circa a 2 61 cad. e continua.
Dizionario (Nuovo) Universale d'Agricoltura, Coltivazione, Veterinaria, ec. con tavole, 60 fascicoli di fogli 20 a L. 2 cad. e le tavole a Cent. 20.
Id. ——— Universale di Materia Medica, e Terapeutica di Merat, e de Lens, 2 vol. in-8 divisi in fascicoli a 1. 75 cad.
Id. ——— Di Medicina, Chirurgia, e Farmacia pratica di Andal, Begin, ec. 6 vol. in-8 divisi in fasc. L. 1 75. cad.
* Id. ——— Compendiato delle Scienze Mediche, 30 fasc. circa di fogli 15 in-8 a 2. 61 cad.
Dumas, Trattato di Chimica appartenente alle Arti, 28 fasc. di fogli 8 a Cent. 22 per foglio.
Dupuitren, Lezioni Verbali di Clinica Chirurgica, 2 vol. in-8, a Cent. 20 per foglio di pag. 16.
Edwards, e Comte, Elem. di Storia Naturale, 2 vol. in-12 con tavole, divisi in 6 fascicoli a L. 2 cad.

DELL'IDEALISMO
IN MEDICINA

E DEI SEGNI TOLTI DALLA ISPEZIONE DELLA LINGUA

PER LA DIAGNOSI

DELLE MALATTIE DEL CERVELLO, DEI POLMONI,
DELLO STOMACO E DEI VASI SANGUIGNI

MEMORIA

DEL PROFESSORE

GIACOMANDREA GIACOMINI

Estratta dal vol. IV. dei nuovi Saggi dell'I. R. Accademia
di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

TERZA EDIZIONE.

NOVARA. Presso Pasquale Rusconi
Librajo-Editore.
1837.

E I 7

ACCADEMIA DI MEDICINA TORINO

Vercelli, dalla Tipografia Ceretti.

TOD 48 ϕ 24 2

DELL' IDEALISMO
IN MEDICINA
E DEI SEGNI TOLTI DALLA ISPEZIONE DELLA LINGUA
PER LA DIAGNOSI DELLE MALATTIE DEL CERVELLO, DEI POLMONI, DELLO STOMACO, E DEI VASI SANGUIGNI.

PARTE PRIMA.
Dell' Idealismo in Medicina.

Nell' udire a' nostri dì ragionar di sistemi in Medicina, declamare con gravità contro a' sistemi, e caldamente ammonire perchè se ne fuggano come di serpe avvelenato le insidie, ei parebbe che noi fossimo a un tratto respinti in quelle tenebrose epoche, ove elementi che non erano elementi, ove il pneuma, gli atomi, l' archeo, la degenerazione degli umori, lo spasmo formavano base teorico-scientifica del medico edifizio. Eppure i presenti cultori dell' arte salutare, mentre serbano gelosamente quell' eredità di vere cognizioni che ci hanno lasciata i nostri maggiori, di que' fatti che perennemente si rinnovano e confermano sotto i nostri occhi abbondarono per sempre i teoretici lor sogni. Nessuna forza varrà nemmeno a ricondurveli: poichè il variar continuo, l' avanzare, il retrocedere è proprio di ciò che riguarda le discipline del bello, e tocca i bisogni del gusto; ma non è proprio di ciò che risguarda il vero, il quale, una

volta che sia raggiunto, immutabilmente sta, ed alla mente di colui che l'adocchiò più non si cela.

Il qual vero se poi siasi raggiunto, e se v'abbia umana pupilla che in fatto di medicina lo ravvisi, è domanda che corre tosto al pensiero. Ed a questa domanda risponderebbero sicuramente i censori de' sistemi, che l'immutabil vero ancora non s'è raggiunto in medicina; e ne addurrebbero forse come il più forte argomento il non consentire tutti i medici in quello, e l'avervi anche oggidì disparate credenze in medicina, e pur tuttavia diversissimi sistemi. E qui di bel nuovo alzano il grido contro a' sistemi dominanti oggidì e succeduti agli antichi, e ricordano il perpetuo loro avvicendarsi, il dar luogo ai nuovi, finchè altri più nuovi e non men perituri occuperanno il campo. E fra le sette che tengono attualmente divisa la medica famiglia fra noi schierano innanzi i così detti polaristi, i particolaristi, i controstimolisti, i classicisti.

Ma i presenti cultori della vera medicina non appartengono (s'io non erro) ad alcuna di queste sette. Non sono polaristi, conciossiachè veggono negli insegnamenti di quella scuola un romanzo di fantastiche idee, che sembra voler confinare colla nebulosa astrologia degli antichi; e veggono quegli stessi Oltramontani, che la professano, porsi i poli e le influenze cosmiche o telluriche dietro alle spalle ogni qual volta s'affacciano a curare un malato. Non sono particolaristi, perchè non hanno il matto intendimento di occuparsi del secreto impercettibile magistero dell'impasto organico, e cercare quello che i

maestri stessi del particolarismo cercando confessano e predicano essere impossibile di ritrovare. I presenti cultori della buona medicina non riguardano il contrastimolo che come una delle molte serie di fatti che costituiscono lo scibile medico; e conosciutolo in ciò che veramente egli è, e non in ciò che lo dipingono alcuni che mai nol conobbero, ne traggon profitto nei casi che la fida esperienza loro addita. Col troppo orrevole nome di classicisti sono chiamati que' medici che pescano il sapere nei polverosi volumi dell'antica medicina, non accettando se non quello ch'ebbe sanzione dai celebrati autori, e dichiarandosi nemici ed opponenti a tutto ciò che non ha la ruggine del tempo. Di questa fatta classicisti non sono que' cultori della buona medicina che noi intendiamo, i quali non hanno dell'umano intelletto sì umiliante idea per approvare quel troppo celebre e troppo falso motto, che in fatto di scoperte nulla possa più esservi di nuovo sotto il sole. Non credono che la luce sia sempre da cercarsi fra le ombre ancorchè venerande; che i fulgentissimi avanzamenti nelle fisiche e naturali scienze, e gli efficaci mezzi di analisi e di esplorazione, e i metodi di induzione più certa e di logica più pura sian da porsi sotto a' piedi, per ascoltare come da oracoli il dettato di quegli uomini che erano bensì grandi e sapienti, ma in mezzo all'ignoranza e nell'inopia di filosofico lume. Non vogliono di un male che ponno avere sott'occhio, che ponno esplorare nella macchina stessa e vivente e dopo morte, scrutare negli elementi e distinguere nelle apparenze e gradazioni le più minute; non vogliono attignerne l'idea

più giusta in ciò che altri ne pensarono fra gli antichi non conoscendo o mal conoscendo la costruttura, gli ordigni e le forze di questa macchina istessa. Non amano ormai d' apprendere da tempi favolosi ed incerti l' azione di que' rimedii, de' quali ognuno può da sè stesso vedere gli effetti per molteplici prove sui bruti, sull' uomo sano e nelle malattie, col soccorso altresì della chimica a sceverare i veri principii della sostanza, ed acuirne e purificarne la virtù.

Ella è adunque intempestiva e falsissima accusa ai cultori dell' odierna medicina quella d' amor di sistema, nel senso dannabile che può assumere questa parola. E se vituperevole amor di sistema ad alcuno può rinfacciarsi, egli è appunto a quelli che si oppongono al progresso degli studii, che rigettano tutto ciò che è nuovo; e avvegnachè trovato il pane, vorrebbon pure, secondo l' acerbo detto di Marco Tullio costringerne a pascerci di ghiande.

Cessi adunque oggimai dall' intuonar questo rimprovero chi non vuol sopra sè ribadita l'onta ch'ei studiasi apporre ad altrui. Lasci a chi ha vuoto l'intelletto ricantare a pompa di oziosa rettorica cotali tritissime formole, già mille volte e fino alla nausea ripetute. Lascilo a quegli inetti che hanno bisogno di vilipendere sotto nome di sistema il sapere medico e la sublime arte di ragionare, per coprire il proprio non sapere e l' impotenza a ragionare, e mettere in onore quel tratto, quella pratica, quel privilegio occulto venuto loro non si sa per qual via. Turpe industria che essi usano, ad imitazione delle femminette inverso a' bamboli, d' atterrire con un fantasma i profani perchè

fuggano il medico filosofo che suda a coltivare la scienza, e corran dietro a colui che l'arte lunga e difficile non acquistò collo studio, ma ebbe dall' ispirazione, dall' istinto, da sè stesso.

Domandasi ancora: è egli poi raggiunto l'immutabil vero in medicina? A ciò lascieremo ora rispondere i cultori delle odierne discipline, i seguaci della nuova medica filosofia, e diranno che raggiunta almeno è la via per iscoprirlo, quella via che fin qui non fu battuta ancora. Diranno che per incognito mare si andò lungamente errando; ed allora soltanto si pose il piede sul continente della solida dottrina, quando abbandonate le patologiche e terapeutiche entità astratte, sì s'attenne al concreto, al positivo. Apparenze esterne eran tolte per vere entità, illusioni e nomi occupavano il seggio della realità e delle essenze. Fermato ad esse il pensiero, non si ommise studio a moltiplicarle, a classificarle; non si attese giammai a verificarle. Saliva in onore chi alcuna di nuovo avesse saputo aggiungerne; deridevasi chi osasse svelarne la vanità. Comparve quindi, per esempio, la febbre; e dal primo significato, che era quello di una modificazione della macchina, o di un complesso di apparenze, o di convenzional nome, fu trasportata ad indicare un oggetto che esistesse per sè. Ebbe per ciò il corredo delle molte sue divisioni ed il lusso delle molte ipotesi a spiegarne la natura. Comparve per egual modo l'asma, l'epilessia, il tifo, la caterva aerea dei mali nervosi; comparvero sotto veste di cose mille altri idoli e concetti della mente. Costruire su tali basi un corpo di scienza hanno creduto i cultori delle

nuove discipline che non fosse diverso dal creare una storia naturale, in cui si fosser compresi e generi e specie e varietà di centauri e d'ipogrifi.

Qual pietra angolare del nuovo edifizio hanno creduto doversi consecrare in patologia il solenne principio, che i sintomi e le funzioni alterate non sono morbi, ma segni ed espressioni dell'alterazione materiale degli strumenti che la eseguiscono; che non v'hanno malattie di moto, di senso, di qualità, ma lesioni di organi o di tessuti. Il qual principio se non è nuovo, nè peregrino, nuovo affatto è l'ardimento, e maravigliosa la fortuna con cui i cultori della odierna medicina nel clinico esercizio lo vanno applicando. La febbre, a cagion d'esempio, non è mai per essi più che una deviazione della funzione del circolo, che annunzia affetto l'apparato dei vasi e del cuore o primitivamente ed in sè stesso, o secondariamente, cioè per affezione maggiore d'un altro organo che propaghi a quello de' raggi d'alterazione. Fissato lo sguardo su questi veri e reali mutamenti, sian lievi o profondi, siano passaggieri o permanenti, vedesi una folla di locali alterazioni, o di alterazioni più estese d'un tessuto, poter essere capace d'indurre nell'apparato del circolo tale disturbo da manifestarsi col fenomeno febbre. Non si veggano adunque più figurare nelle nosologie le febbri remittenti, subintranti, anomale, etiche, gastriche, ec.; ma si classifichi il fenomeno febbre, il fenomeno dolore, qualunque altro fenomeno, per quelle vere materiali modificazioni degli organi o dei tessuti che lo fomentano; si riferiscano, in una parola, sempre i sintomi, le sofferenze, i sensibili disturbi, alle parti dal cui mutato meccanismo hanno nascimento.

Ma opporrebbe forse taluno, che per quanto sia bella e seducente questa idea per lo scrittore, o pel patologo che ragiona dalla cattedra, altrettanto sia per diventar sogno o chimera pel clinico che versa fra le varietà de' morbi ed in quelle tremende incertezze si aggira e da quella fitta oscurità è circondato, che intricatissimi e contradditorii fenomeni lasciano al letto dell'infermo. Or questo è il punto su cui vuol posare il nostro discorso; imperocchè tutt'affatto opposta sentenza è la nostra. Egli è appunto per istare alle estrinseche, variabili ed ingannevoli apparenze, fermarsi su quelle e dare a tutte un egual valore, che il pratico perde di veduta il soggetto che sotto alle stesse realmente si nasconde; ed in mezzo a mille svariati ideali elementi, in mezzo alle larve, è travolto in quel caos, ove smarrisce il retto sentiero. Ed il solo modo d'uscir dal bujo è quello di non arrestarsi alla corteccia dei sintomi ed al vano dell'idealismo, e condursi per essi alla fonte degli organi, dai quali procedono, ad indovinare per la più esatta induzione le accadute o presumibili modificazioni, e scorgerne il legame e la dipendenza. Se cotale ufficio non è proprio di tutti i medicanti, ma di quelli soltanto che sono al fatto dei mirabili congegni di nostra macchina, ed hanno l'abitudine ad esercitare l'analisi; ciò prova che a meritarsi il titolo di vero medico, e ad osare di metter mano nella salute e nella vita degli uomini, ci vuole qualche cosa di più che una pratica cieca. Questa via d'analisi, che promette ed assicura all'umanità più profittevoli opere, ed alla scienza un fato più stabile, è quella che dee calcarsi dal medico filosofo. Giove-

rassi egli a scoprire la natura dei morbi dello studio delle loro cause; gioverassi della contemplazione degli stabili effetti ch'essi lasciano in colui che hanno menato a morte; gioverassi dell'osservazione intorno al vantaggio od al nocumento venuto dai mezzi curativi che si sono sperimentati: ma sopra tutto si giovera dell'analisi fisiologica dei sintomi, per riferirli e tradurli agli organi loro. Colui che non s'è mai accinto a questa impresa non può certamente concepire qual consolante tranquillità e soddisfazion dello spirito egli troverà nel suo operare, scoprendo molte volte per questa via la recondita natura dei morbi, il vero nodo a cui si avvincolano, per quanto diversi, tutti i sensibili morbosi effetti, o scoprendo almeno in ogni caso la vera sede dell'affezione. Di ciò potrebbesi dare agevole dimostrazione col fatto, prendendo a disamina una qualunque forma di malattia col quadro dei sintomi che ne viene offerto dagli autori, per sostituire all'ideale, al generico e troppo vago nome ch'essi le danno di tisi, febbre nervosa, isterismo, e simili, il reale sconcertamento delle parti. Una tale dimostrazione io ho presentato in parte al pubblico, e compirò fra poco in altri miei studii intorno all'azione dei medicamenti. Assai spesso l'occasione mi fece incontrare di queste creazioni nosologiche, che io tentai di realizzare e ridurre al loro vero soggetto. Sarà ufficio dei pratici il giudicare s'io sia riuscito nella mia speranza di offrire più chiari e positivi concetti su ciò di cui o non se n'aveva alcuno, o se n'avevan troppi e discordanti per appigliarsi confidentemente ad uno, e prenderlo a base d'una filosofica e naturale patologia.

PARTE SECONDA.

Dei segni tolti dalla ispezione della lingua per la diagnosi delle malattie del cervello, dei polmoni, dello stomaco, e dei vasi sanguigni.

Nel contribuire (per quanto le mie forze il poteano, e consentivalo l'indole di un lavoro farmacologico (1)) a costruire l'ideato patologico edifizio io ho insistito principalmente sull'analisi dei sintomi nelle malattie, e sulla loro rispondenza cogli organi. Non mi fu però concesso uscire dalla contemplazione dei sintomi costanti ed essenziali. Sarebbe mai vero che gli accidentali, i secondarii, i consensuali fenomeni, che io allora ho trascurato, potessero essere d'inciampo al medico, potessero divagargli l'attenzione, e condurlo a giudicare l'affezione in luogo ove non è, e prendere, come si direbbe nel linguaggio delle scuole, per idiopatico o locale ciò che è simpatico o consensuale? Siffatto pericolo non può temersi dal vero osservatore. Per lui i sintomi secondarii e consensuali saranno anzi una nuova guida od a confermare la fatta diagnosi, o ad istituirla eziandio per essi stessi, quando i sintomi essenziali o per la gravezza del morbo o per altra circostanza qualunque fossero offuscati. A mostrare la quale verità nulla varrebbe meglio, che la via del fatto e degli esempii; e fra i molti ch'io potrei addurre ne sceglierò sol uno a suggello del mio

(1) Ved. *Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici*. Padova 1833-36.

dire, e sarà quello dei sintomi della lingua considerati come indici dell'alterazione non sua, ma d'altri visceri.

Ognun sa che le malattie proprie della lingua si fan palesi al medico per segni caratteristici ch'ei può avere sott'occhio veggendola intumidita, escoriata, ferita, indurita, cancerosa, cancrenosa. Ognun sa che dalla lingua, come strumento della parola, si hanno tutti quei sintomi che il solo malato percepisce; ma in questo luogo noi prescindiamo da ciò. Guardiam la lingua piuttosto quando essa tace, la guardiam nell'infante, ed allorchè col semplice suo mutato aspetto svela i mali di altri organi coi quali ha intimo commercio. Manda essa infatti all'encefalo le impressioni ricevute dai corpi saporosi, riceve da esso l'impulso all'agilissimo suo muoversi. Coi polmoni e colle vie aeree ha una stessa e continua copertura, e modifica ed articola i suoni che vengono formati dal meccanismo del respirare. Coll'apparato della digestione, oltre la continuità della tonaca, ha comunanza d'ufficio; poichè, sommamente faccendiera ed industre, serve a far macinare, ad impastare i cibi, a cacciarli entro il lungo canale mercè la deglutinazione. Col cuore è legata pei numerosi vasellini suoi. Sarà dunque la lingua, per le mutate sue apparenze, spia fedele delle lesioni che hanno sede in questi varii organi.

In istato di salute la lingua appare molle, e continuamente irrorata da tenue muco; il suo colore è rosso, ma non vivo, e tende più o meno al bianchiccio verso la base. Gode di quella stupenda mobilità volontaria che la rende atta a prendere le più svariate forme, ed esercita fedelmente la facoltà di percepire

i sapori. Scostasi la lingua da questi puri naturali caratteri nelle malattie dei vasi, de' polmoni, dello stomaco e del cervello.

Secchezza ed umidità della lingua.

I. Presenta talvolta uno stato preternaturale di secchezza. Causa di ciò è la contrazione morbosa delle sue arterie esalanti e dei vasellini escretorii, che non permettono l'uscita al liquido che deve bagnarla. Cotal contrazione, se non è per malattia locale della lingua, è sempre congiunta ad orgasmo circolatorio, a fervore interno e frequenza di polso, a que' fenomeni insomma che si designano col nome di febbre. La secchezza della lingua è quindi segno di febbre; la febbre è segno d'iperstenia vascolare. Se non v'hanno altri sintomi, l'affezione sarà nei vasi stessi materialmente rappresentata da una sub-angioite (febbre reumatica), o da una angioite vera acuta o cronica. Se l'iperstenia vascolare è procedente da altra affezione o polmonare o gastrica o d'altro organo, altri sintomi la indicheranno; ma l'iperstenia vascolare, sia primitiva, sia secondaria, sarà misurata dal grado della secchezza della lingua, anche indipendentemente dall'esplorazione del polso. E se una febbre, in cui la secchezza della lingua è moderata, non presenta timore nè pericolo; non così allorquando per l'arsura è fatta liscia, o peggio se divenne aspra e come coriacea, e peggio ancora se appare screpolata e solcata, che sono i quattro gradi di secchezza della lingua distinti dai patologi, su' quali può fondarsi il pronostico.

Deesi notare che l'aridezza di lingua è frequente sintoma delle malattie del tubo gastrico e del tubo respiratorio; ma in questo caso la lingua ha pur anco mutato il colore divenendo morbosamente rossa, e su ciò parleremo fra poco. Nella subangioite invece e nell'angioite la lingua è secca; ma conserva il suo natural colore, oppure si fa alquanto più pallida.

Un inganno però potrebbe incontrare chi traesse giudizio dalla secchezza di lingua presso colui che ha dormito colla bocca aperta. Ma qual medico, che non sia cieco dell'intelletto, ignorerà questa eccezione, e non attenderà per decidere che la naturale esalazione abbia reso alla lingua la consueta umidità?

Colore della lingua. Rossore.

II. Devìa la lingua dalle sue norme anco pel colore. Se, conservando la sua mobilità e 'l volume acquista un rossore più intenso, è questo quasi infallibile indizio di turgor vascolare o di stato infiammatorio nel tubo digerente, o ne' bronchi e ne' polmoni. Le angine, le bronchiti e le pneumoniti acute hanno per compagno questo fenomeno; ed il rossore della lingua, anche senza gli altri sintomi di respiro difficile, tosse, dolore ec., darà avviso dello stato di crudezza dell'infiammazione; come il ripigliar la lingua il natural colore metterà speranza di pronta risoluzione del morbo. Le infiammazioni croniche delle vie aeree, e tutte quelle varie affezioni che vanno sotto il generico nome di tisi, non portano il rossore della lingua se non quando si accendono a divenire acute. Il vivo rosseggiar della lingua nella tisi avanzata è per ciò segno il più delle volte tristissimo.

La rispondenza del rossor della lingua col turgore od infiammazione delle vie aeree viene dall' essere il medesimo strato quello che tappezza le vie aeree e copre la lingua; onde anche questa porzione modellasi con qualche gradazione allo stato morboso del restante della membrana.

Per questa proprietà la lingua è spia fedele delle affezioni dello stomaco e delle intestina. Rossa riscontrasi per ciò nel gastricismo, nella febbre così detta gastrica, nella dissenteria e nella diarrea infiammatoria. Ho udito de' pratici lodarsi in siffatte malattie della bella rossezza della lingua, perciocchè non conoscevano in essa altro modo d'alterarsi, che nel farsi sporca. Doveano però ben presto disdire le mal fondate speranze; poichè quel gastricismo semplice, in cui la lingua era assai rossa, menava bentosto ardita febbre; e quella febbre gastrica, che aveva lo stesso sintoma, s'incamminava a morbo grave e pericoloso. L'errore poggiasi anche qui sulla entità gastricismo o febbre gastrica, il cui soggetto si fa consistere nelle materie saburrali. Ma le materie saburrali non sono organi, e la malattia non può essere che negli organi. Se elleno infatti vengono costituite da succhi animali, la miscela de' quali sia abnorme, egli è certo che gli organi separatori degli stessi li danno viziati appunto perchè hanno perduta la loro integrità. Dunque la malattia è in essi. Se poi i succhi animali fossero iti incontro a corruttela dopo separati, oppure la colluvie delle materie si fosse introdotta dall'esterno, saran sempre le pareti del tubo digerente quelle che provan l'offesa della nemica loro impressione. Ecco perchè

nelle pretese febbri gastriche non basta cogli evacuanti liberare la macchina dal nemico; e vuotato pel vomito e per le purgagioni il recipiente alimentario, la malattia continua, e molte volte imperversa, e le zavorre incessantemente si rinnovano. Non a torto adunque i moderni, riferendo i sintomi agli organi, veggono nella febbre gastrica una gastroenterite, e nel gastricismo semplice una sub-gastrite. Di che hanno prova nelle cause che son sempre relative ad eccessi; nei sintomi che sono di universale iperstenia; nel metodo di cura più conducente a guarire o troncare il morbo, che è dei minorativi o sottraenti; negli esiti del morbo stesso, che uccide ognora colla cancrena, colle ulcerazioni intestinali, o colla diffusione della flogosi alle meningi, su cui diremo fra poco. Il rossore della lingua può aggiunger peso al giudizio, imperocchè annunzia che analogo e molto più acceso rossore occupa il restante del tubo. In quelle febbri gastriche o dissenterie avanzate, ove la macchina è troppo oppressa dal morbo per manifestar liberamente le sue sofferenze, ove abbiavi o costipazione di ventre con meteorismo, od evacuazioni molto elaborate e fetenti, il rossore della lingua può far decidere che si tratti di grave enterite, quand' anche manchi il locale dolore. Non è il dolore punto essenziale e nemmen frequente in siffatte flogosi, e manca sempre allorchè sono profonde o molto estese, alla guisa delle resipole; nel qual caso tien luogo di dolore quell' ansietà, quell' angoscia de' malati, ch' è il complesso di tutti i dolori, od il dolore universalizzato. Vedendo il pratico negli indicati morbi arre-

starsi il profuso flusso, oppur muoversi invece il ventre da molto tempo chiuso, e dissiparsi il meteorismo, guardisi dal cantare vittoria, se prima non ha osservato sparire il rubor della lingua. E così ei temerà giustamente minacciata la cancrena, se vedrà la lingua da rossa farsi violetta o nereggiante.

Bianchezza della lingua.

L' opposta morbosa apparenza nella lingua è la bianchezza, di cui v' hanno più specie.

Pallore della lingua.

Una specie di bianchezza, e piuttosto un pallore assai distinto nella lingua, è quello che suole associarsi all' abbassata sua temperatura, fino a divenir quasi gelida. Sarebbe colpa il confondere questa con altre specie di bianchezza, imperciocchè è propria e caratteristica del cholera-morbus nel più formidabile dei suoi stadii, cioè in quello che si disse algido. È evidente effetto di sospesa circolazione alla superficie per morbosa contrazione delle estremità delle arterie, onde la lingua come la cute esterna fassi esangue ed assiderata. E qui coll' ardore con che può infiammar la mia voce una verità sublime, una verità salvatrice di molte umane vittime, io scongiuro i pratici ad attendere a questo fenomeno del pallor della lingua ed alle sue prime gradazioni, allorchè è vagante il cholera-morbus. Se alcuno gli si presenta con lingua vivamente rossa, o sporca e calda, per quanto v' abbiano altri sintomi di vomito e diarrea, sia tranquillo che si tratta d' ordinaria malattia intestinale, e non di colera. Se invece con mite diarrea

o vomito, senza veri dolori addominali, taluno offre la lingua umida, ed impallidita e men calda, sia altrettanto sicuro che il fatal morbo è minacciato e vicino a scoppiare; e metta tostamente in opera quell' unico e razional metodo, che in quell' istante applicato è valevole a porre in salvo la sua vita. Ma questo sintoma della lingua e questo morbo ebbero già da noi più pensate e più lunghe considerazioni, che si sono fatte di pubblico diritto (1).

Tenendoci adunque alle altre specie di bianchezza, che non dipendono dallo scoloramento, noi distinguiamo nella lingua la bianchezza sordida, la bianchezza villosa, e la bianchezza splendida od aponeurotica.

Bianchezza sordida.

La bianchezza sordida viene impartita alla lingua dal muco denso che si secerne da' suoi follicoli. Forma sulla sua superficie come una tela lattiginosa, facile a levarsi col raschiatojo. Non accusa questo sintoma fuorchè un' aumentata separazione di muco; ciò che ha luogo quanto al tubo gastro-enterico nel così detto gastricismo semplice (sub-gastrite), e quanto ai bronchi ed alla trachea nel catarro o reuma di petto (sub-bronchite, sub-tracheite). Codesta sordidezza od impaniamento, ch' è il più che alcuni zotici medicanti sappiano vedere di cospicuo nella lingua, svanisce assai facilmente con blandissimi mezzi, o non fa mai paventar nulla di veramente sinistro, per quanto

(1) Ved. *Sulla condizione essenziale del cholera-morbus. Idea del Prof. Giacomini, ec.* Ediz. II. Padova, Tip. Minerva, 1836.

essi se ne lascino imporre. Cangia però d'assai il significato di questo sintoma se l'intonaco lardaceo della lingua lasciasse trasparire sotto un morboso rossore, specialmente là ove l'impressione dei denti ha sgombrato il muco. In questo caso tornano in campo le indicazioni importanti della rossezza poc'anzi esaminata.

Bianchezza villosa.

Chiamiamo bianchezza villosa quel colore quasi giallognolo che scopresi alla base e sul dorso della lingua sotto forma d'una lanuggine, a somiglianza della lingua del bue. Tuttochè questo carattere in alcuni sia costante, naturale ed originario, annunzia però molte volte una morbosa operosità nelle cripte mucose, per cui i loro villi sono fortemente eretti e pronunciati. E questa operosità è ordinario effetto di una lenta flogosi delle cripte e dei follicoli stessi, sia dei bronchi o dé' polmoni, sia dello stomaco o delle intestina. Ha essa sua particolare indole e forma per la qualità del tessuto ove siede. È flogosi cupa, sorda e tenace, d'ordinario non febbrile, e con fenomeni molto oscuri. È tale la condizione patologica della tosse così detta convulsiva, della grippe dopo passato lo stadio acuto, e dello stesso croup; le quali affezioni costituiscono altrettante adeno-tracheiti, adeno-bronchiti lente in diverso grado, infiammazioni cioè del tessuto glandulare della trachea e dei bronchi. In esse la villosità della lingua non suol mancare. I polmoni stessi vanno incontro a simile genere di flogosi, ed è allora che si hanno le peripneumonie croniche, le tisi scrofolose e tubercolose. A giudicare specialmente di queste

ultime in concorso di altri sintomi polmonari proprii, non sarà di spregievol ajuto la villosità della lingua, e tal volta essa sola può far pendere la bilancia del giudicio.

Riguardo al tubo alimentario molti stati morbosi hanno quasi costante relazione colla villosità della lingua, e sono le dispepsie, l'ipocondriasi, i vomiti abituali, le croniche diarree, la pellagra, le elmintiasi, ed alcune febbri lente. Presso i nosologisti queste sono entità di cui non si curano di cercare il vero soggetto. Coll' analisi dei soliti criterii, cioè delle cause, dei sintomi proprii, delle cadaveriche lesioni, e dei metodi curativi trovati giovevoli, si riferiscon tutte a lente flogosi delle cripte mucose, cioè ad adeno-gastriti, adeno-enteriti di vario grado e forma. In esse entra pure la enterite follicolare, o dotinenterite, così denominata dai Francesi. Qui non insistiamo se non per notare la pressochè costante coincidenza della villosità della lingua con questi morbi, e con tutte le flogosi glandulari lente dell'apparato digestivo, come la pancreatite, l'epatite, e la così detta tabe mesenterica. Chi non ha della flogosi che un concetto assoluto, e non sa vederla modificata e nel grado e per la diversità dei tessuti, non potrà convenir meco (e men duole) a vedere nella villosità della lingua un carattere di lenta flogosi glandulare delle sottoposte membrane, a vedere un indizio che l'affezione sarà per esser durevole ed ostinata, e che addomanderà più propriamente gl' ipostenizzanti linfatico-glandulari, come i preparati di mercurio, di jodio, di barite, di bromo, di cloruro di calce, e la cicuta.

Codeste flogosi glandulari non combattute, o trat-

tate sull'idea di debolezze di stomaco col mezzo di veri stimoli od iperstenizzanti, sogliono recare il tessuto affetto allo stato d'indurimento stabilite e di scirro. Parlando dello stomaco, cotal esito si verifica più facilmente ai fori del cardias o del piloro, ove le cripte sono più attive, più numerose, e pel ripiegamento della membrana più addossate le une alle altre. Oltre i nuovi sintomi proprii che in questo stato ne insorgono, anche la lingua lo manifesta assumendo quell' altro genere di bianchezza di cui veniamo ora a parlare, ch'è la splendida tendinea od aponeurotica.

Bianchezza tendinea.

Si fa cioè liscia, bianca e come tendinea, e non cambia questo aspetto nè sotto i purgativi, nè sotto i riscaldanti. La vista d'una tal lingua in un malato che abbia altri segni di fortemente lesa digestione, metterà grave sospetto ch'ei sia colto da scirro al piloro, al cardias, od in qualche punto intestinale. Dissi che abbia fortemente lesa la digestione, poichè non sempre la bianchezza villosa indica infiammazion glandulare, nè la splendida indica scirro. Alcuni individui per particolare originaria costruzione hanno la lingua naturalmente bianca, e non indica in essi più di quello che indicherebbe il polso intermittente in chi l'avesse avuto fino dalla natività. E ciò io m'affretto a dichiarare, perchè le mie parole non servano di spauracchio a qualcuno che avesse per avventura e per ragion di fabbrica la notata anomalia nella lingua.

Lingua punteggiata.

Altra varietà di lingua che si osserva di frequente è la lingua punteggiata, in cui fra i villi prominenti ed il muco sono quà e là sparsi de' punti rossi. Depone anche questa in favore d' uno stato iperstenico, non però grave, della membrana intestinale ed in parte anche delle cripte. Si considera la lingua punteggiata generalmente come segnale di verminazione. Ma qui cadiamo di nuovo in una nosologica entità, il cui soggetto è falso. I vermi infatti al lume di una sana patologia non sono la vera causa dei fenomeni della febbre verminosa. Non hanno per sè armi nè qualità nocive, ponno anche in corpo sano starsene, come assai spesso si veggono, ospiti tranquilli ed innocenti. Essi non sono il morbo stesso; chè allora uccisi e scacciati coi potentissimi mezzi che abbiamo, tutto sarebbe finito. Invece anche dopo i più efficaci antelmintici ed evacuanti la malattia non solo continua, ma spesso s' aggrava, e la febbre verminosa dicesi diventar nervosa, e vedesi spesso riuscir mortale. I vermi coll'attual filosofia non si ponno considerare che come effetto o tutt'al più complicazione e parte del morbo, ed il morbo sta nella membrana intestinale, e l'elmintiasi in essa non isviluppasi senza la condizion morbosa, che somministra un muco intestinale alterato, e lo dà per l'iperstenia delle cripte. Ecco perchè nell' elmintiasi intestinale riscontrisi, fra gli altri fenomeni, anco la lingua o villosa ó punteggiata.

Nell' apprezzare questi varii aspetti del color della lingua sarà certamente frustraneo l' avvertire, che appena masticata una sostanza la lingua s' intinge del colore di quella: per lo che sarà prima d' accertarsi che questa non sia la causa dell' insolito colore, e che il malato siasi prima bene sciacquato la bocca.

Lingua aftosa.

Non è da ommettersi un'altra apparenza della lingua, che fa ch' essa chiamisi aftosa, sia cioè ricoperta qua e là da macchie bianche come vesciche, che talora si fanno nereggianti, e talora rompono lasciando una piccola ulcera; macchie che pur si osservano alle fauci e nel restante ambito della bocca.

Produconsi queste afte da irritazioni locali per corpi masticati, o per saliva impregnata da sostanze chimicamente acri, come avviene per l' uso del calomelano. In tal caso è affezione affatto locale, e di lieve importanza clinica.

Ma tal fenomeno appare eziandio nelle affezioni acute e febbrili dello stomaco e dei polmoni, come gastro-enteriti, bronchiti, pneomoniti e tisi. Egli è funesto indizio che la flogosi è giunta ad elevato grado, e minaccia scomposizione delle parti affette.

Mobilità della lingua.

III. Veniamo ora alla mobilità abnorme od impedita della lingua. Ogni qual volta il malato stenta a porgerla, od essa stassene morbosamente contratta od è tremola, denota sconcertata azione del nervo ipoglosso che presiede alle volontarie sue contra-

zioni, e quindi affezione del centro onde questo nervo dipartesi, che è l'encefalo. Questo fenomeno infatti è socio o precursore del delirio, dell' encefalite, dell'apoplessia; nella quale ultima talvolta la contrazione della lingua è d' un sol lato, per paralisi del lato opposto.

Il passare delle così dette febbri gastriche e verminose nelle febbri nervose è contraddistinto dal farsi la lingua contratta o tremola. Ma se nosologica entità senza soggetto, se vana creazione di fallace teorica ha mai esistito, ella è questa febbre nervosa, su cui tanto disputano vagamente i trattatisti, e da cui tanto teme il volgo. La febbre nervosa non ha di vero altro che le vittime ch'essa miete allorchè per tale è giudicata dal medico, e curata colle sistematiche norme della scuola. Nervose eran chiamate, per vero amor di sistema, quelle malattie che si supposero di debolezza, e quelle che essendo oscure si attribuivano al più misterioso dei tessuti. Ma l'epoca nostra ha penetrato molto più addentro in quel mistero, non già col decidere se la forma dei nervi sia tubulare moniliforme, vescicolare od invaginata, che io reputerò sempre vana ed inconcludente ricerca; ma col determinare per esperimenti sugli animali vivi, e per osservazioni patologiche, le distinte funzioni di ciascuno. Era serbato all' odierna filosofia medica sperimentale il mostrare che non v' ha meglio una febbre nervosa, che non vi abbia una febbre ossea, una febbre cellulosa; erale serbato lo sbandir questo mostro, provando che ogni malattia ha primitiva sede nei nervi; che i nervi non si ponno isolare dagli altri tessuti, ed hanno con essi

comuni le alterazioni; che i sintomi così detti nervosi, relativi cioè alle facoltà mentali, ai sensi ed ai moti, esprimono lesioni materiali e vere, fugaci o permanenti dell'encefalo a cui spettano, o delle sue dipendenze. Nessuna febbre quindi traesi dietro tali sintomi e diventa nervosa, se non pel diffondersi l'affezione all'encefalo od alle sue membrane; ciò che per lo più è colpa del medico, che non attese ad impedirlo. Le febbri gastriche, verminose e biliose presso quelli che non le riguardano come gastroenteriti, ma si scagliano colle loro armi solo contro gli effetti, cioè le zavorre e i vermi, diventano frequentemente nervose, cioè si fanno gastromeningiti, gastro-aracnoiti; e troncando la vita del malato mostrano poi le cancrene, le ulcerazioni, le pustole intestinali, coll'injezione delle meningi, spandimenti sierosi, ed altre manifestissime alterazioni entro il cranio.

Le febbri reumatiche, le sinoche, presso coloro che non voglion vederle come sub-arteriti, e s'affannano a provocare nel malato quei sudori che non ponno erompere finchè la condizione morbosa non è direttamente distrutta, assumono pur esse facilmente la maschera ed il nome di febbri nervose, cioè si fanno prima arteriti vere, e poi artero-meningiti, e conducendo i malati per lo più sul fior degli anni al sepolcro, lasciano per monumento di ciò che furono le stesse anatomiche lesioni cerebrali poc'anzi rammentate, più il rossor dell'aorta, e la formazione dei così detti polipi entro al cuore. I quali monumenti se pei pratici delle passate età eran muti o non visti perchè non esaminavan molto i cadaveri, e se in

essi non fu gran colpa il credere che queste malattie, di cui non vedevano reliquie manifeste nel cadavere, potessero dipendere da puro giuoco di forze e chiamarsi nervose; ben imperdonabil colpa sarebbe il crederlo ai moderni, presso a' quali la fisiologia mostrò come non tutti i tessuti deono alterarsi ad un modo; ed il coltello anatomico, a chi lo sappia maneggiare, svela sempre nei cadaveri assai più di quello che si cerca.

I seguaci della medica riforma hanno fatto ancor più che sbandire dalla nosologia la febbre nervosa; essi l' hanno eziandio sbandita dai letti infermi: poichè medicando a tempo il vero stato morboso, insegnano a prevenirla; ed accaduta che fosse, insegnano a più efficacemente curarla e salvarne gl' infermi. Su questo punto io non dimorerò per ora; e rientrando nell' argomento, dico che, oltre gli altri sintomi, l' ispezion semplice delle fasi che si osservano nella lingua può in questi frangenti essere opportunissima guida a ben giudicare ed a bene operare. Quella morbosa secchezza infatti che gli avrà fatto conoscere e misurare lo stato iperstenico dei vasi, e la febbre se cresce, e collegasi alla morbosa contrazione ed al tremolare, lo avvertirà che la flogosi vuol piombar sulle meningi. Così quel rossor vivo da cui ebbe ad arguire infiammato il tubo gastro-enterico, al sopravvenire il tremolìo o la impotenza a porgere la lingua, mentre il dolore di capo, la confusione della mente, e qualche sussulto di tendini lo conferma, è utile ammonizione al pratico che la flogosi addominale vuole estendersi alle membrane cerebrali; e prima che ciò pienamente si

effettui calcherà la mano sul metodo antiflogistico, il solo che può prevenire, o debellar quando è avvenuta, questa trasformazione nervosa delle così dette febbri gastriche e reumatiche.

I sintomi del gusto pervertito od abolito, quelli del mutato volume della lingua, e gli altri indicanti alterazioni proprie della lingua stessa, non entrano nel presente argomento, essendoci prefisssi soltanto d'occuparci dei segni che offre la lingua per le malattie non sue, ma d'altri organi più nascosti; e di mostrare come la lingua, anche tacendo, sia eloquente denunziatrice d'interne e talvolta molto oscure lesioni; e come il medico filosofo da quegli stessi fenomeni secondarii e consensuali, che sembrerebbero velare e nascondere, possa trar luce a compiere il più sublime ed essenziale suo officio, che è quello di conoscere le malattie in ciò che materialmente esse sono.

Agli osservatori più attenti dell'antichità non isfuggirono alcuni dei mentovati sintomi, dai quali prenunciavano talvolta i futuri eventi dei malati. Ne trovammo in Ippocrate, in Prospero Alpino, in Baglivi, e sono registrati presso i semejologisti Landrè Beauvais e Double. Avrei potuto infiorare questo mio discorso riportandone i passi; avrei potuto mostrare com'essi coll'esperienza dei secoli sian venuti in parte a quelle conclusioni alle quali l'analisi filosofica dei sintomi direttamente conduce; come regni però fra loro ancora molta incertezza e contraddizion di dettami; come l'analisi filosofica, rettamente adoperata, possa rendere assai più breve la via, e più profittevoli i frutti dell'esperienza e dell'osservazione. Ma

io tralascio questa parte per non parere di volermi far giudice di que' sommi ch' io pur venero altamente, e dai quali mossero i primi semi d'ogni medica dottrina, e per non togliere a questo mio scritto forse l' unico pregio ch'era in poter mio di procacciargli, che è quello della brevità.

V.° GERMANO *Rev. Arciv.*

V.° Se ne permette la ristampa.

Vercelli il 9 *di Luglio* 1837.

Il Prefetto, Revisore per la G. Cancelleria

DI PETTINENGO *Pref. attesa ec.*

=INV. 9286=

Enciclopedia delle Scienze Mediche in 100 fascicoli in-8 a L. 1. 75. cad.

Id. ——— di Medicina pratica, in vol. 30 in-8 massimo a L. 2. 80 cad.

Encyclopédie des Sciences Médicales 100 Livraisons in-8 franco par la Poste, a L. 2. 50.

Fantonetti, Effemeridi delle Scienze Mediche, Giornale. Fascicoli 12 all'anno a L. 21. 75.

Frank, Sistema compiuto di Polizia Medica, trad. dal Pozzi, vol. 19 in-8 divisi in 38 fascicoli a 1. 40.

*Id. ——— Del modo di curare le malattie dell'uomo, trad. dal Morelli, vol. 12 in-8 a L. 40.

*Id. ——— Originale latino, vol. 5 in 12 a L. 21 56.

Gazzola, Ippologia, ossia trattato de' Cavalli, delle Razze; Malattie, e Cura, e dell' Equitazione, 20 fascicoli con tavole in nero a L. 1 25, e con tavole colorate L. 2 cad.

Gera, Nuovo Dizionario universale ragionato d'Agricoltura Economico Rurale, in-8 con tavole, a L. 2 per fascicolo.

Giacomini, Trattato Filosofico sperimentale dei soccorsi Terapeutici, vol. 1.° al 7, in-8 a L. 23 79.

*Id. ——— La Clinica, vol. unico in-8 con tavole a L. 3 91.

*Id. ——— Dell' Idealismo Medico, in-4 a Cent. 50. -- Id. Del Colera Asiatico, in-8 a L. 1 75.

Giornale delle Scienze Medico-Chirurgiche, in-8 fascicoli 12 all'anno L. 7.

Giornale Agrario Lombardo Veneto in continuazione degli Annali universali d'Agricoltura, Industria, ed Arti economiche, in-8, fasc. 12 all'anno a L. 12 18.

Journal de Médecine, et de Chirurgie pratique in-8 cahiers 12 par an, L. 12 par Poste.

Id. ——— De la société des Sciences Physiques, Chimiques, et Arts etc. in-8 a L. 12 idem.

Id. ——— De Pharmacie, et des Sciences accessoires in-8, cahiers 12 par an L. 15 id.

Laennec, Trattato dell' ascoltazione mediata, fasc. 12 in-8, con rami a 1. 68 cad.

*Lebeaud, Manuale di Veterinaria in-8, grosso volume con tavole a L. 4 50.

*Martini, Patologia Generale, 2 vol. in-8 a L. 12. -- Manuale di Polizia Medica, in-8 L. 3 16. -- Manuale di Med. Legale in-8, L. 3. 88 -- Manuale d'Igiene in-8, 2. 50 -- Manuale di Fisiologia, 2 vol. a L. 4 30.

Mascagni, Anatomia Universale, fasc. 22 in-foglio di 6 tav. nere, a L. 8. 40 cad.

Id. ——— con tavole colorate, a L. 16. 80 per fascicolo.

Medici Mich. Manuale di fisiologia vol. 2 in-16 sotto alle stampe.

Medicina (La) Pittoresca, o Museo Medico Chirurgico, in-4 fascicoli 50, con 100 tav. per fascicolo in nero a Cent. 87, ed a colore L. 1. 52.

Omodei, Annali di Medicina, fasc. 12 in-8, all'anno L. 32.